



➤ **La conta dei danni**
Quattro piani allagati, reparti e sale operatorie chiusi. «Ma siamo ripartiti, orgoglio e sacrificio». E c'è il segnale positivo nati otto bambini

➤ **Le responsabilità**
Protezione civile «Sopralzi in zona causa del flusso di acqua». Input di Musumeci: verità sul caso. De Nicola furioso, richiesta danni al Comune?



Alcune (emblematiche) immagini sui danni in ospedale



ASSOESERCENTI

«Stato di calamità e sospensione dei tributi locali»

«Gli eccezionali eventi atmosferici che stanno interessando la città e la provincia di Catania rischiano di compromettere il territorio interessato ed il suo tessuto economico ed occupazionale. Le imprese danneggiate, già provate dalle restrizioni Covid, sono in grandissima difficoltà. Per questo chiederemo al prefetto, ai sindaci e al presidente della Regione siciliana di richiedere lo stato di calamità naturale e un impegno affinché si possano creare il prima possibile le condizioni per ripartire e ricostruire». Lo afferma Salvo Politino, presidente di Assoesercenti, che chiede pure «immediate misure urgenti per le attività colpite». «Tra queste - aggiunge - la sospensione del pagamento delle tasse e imposte locali. In questo momento di gravità chiediamo alle amministrazioni comunali di Catania e provincia di dare un segnale forte e inequivocabile a favore delle imprese che sono colpite dal maltempo e di attivarsi di conseguenza affinché i danni sul territorio siano in qualche modo indennizzati. Danni ingentissimi alle attività commerciali provocati dal maltempo straordinario che ha colpito anche il nostro territorio. E' difficile fare una stima ora, a maltempo ancora in corso, con pioggia persistente e acqua alta. Sono numerosi gli allagamenti e anche i danni strutturali alle attività. Al termine di queste pesantissime giornate, oltre a verificare con attenzione i danni riportati, bisogna subito avviare i rimedi a partire dal riconoscimento della calamità ma anche le azioni straordinarie che andranno messe in campo a partire dalle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali di deflusso delle acque bianche».

«Alla luce di tutto ciò - conclude il presidente Politino - chiediamo che vengano attivate tutte le procedure idonee per decretare lo stato di calamità naturale. Chiediamo, inoltre, che vengano convocati immediatamente a livello istituzionale i tavoli di confronto per mettere in atto tutte le possibili misure».

Il Garibaldi Nesima prova a rialzarsi ma c'è il giallo degli abusi sull'alveo

MARIO BARRESI

Il peggio è passato. O forse deve ancora arrivare. Perché il Garibaldi di Nesima, adesso, trema non soltanto per quello che potrebbe succedere di nuovo nelle prossime 36 ore con il ritorno del ciclone. Ma per i danni (pesanti) e le verità (imbarazzanti) che si legano al disastro.

La cronaca sembra quasi sbiadita dal sole che fa capolino sulla circonvallazione, sotto la rotonda che conduce a uno degli ospedali più grandi (e più moderni) della Sicilia. In via Palermo, così come negli spiazzali all'ingresso, restano le scorie del nubifragio: fango, pietre, detriti. Ma è dentro la struttura che si trova uno scenario di guerra. Raccontato così da Fabrizio De Nicola, direttore generale dell'Arnas Garibaldi: «Qualcosa di inaudita violenza, un fenomeno drammatico, abbiamo visto ore drammatiche, che personalmente non avevo mai vissuto prima d'ora. La paura non è certo mancata. Un fiume d'acqua che entrava dall'esterno direttamente nella hall dell'ospedale, allagando i tre piani sotterranei». I primi interventi, da parte della polizia municipale, in una serata pesante per tutti, si sono registrati alle 22. Anche da testimoni oculari - medici, infermieri e operatori sanitari - in servizio arrivano racconti agghiaccianti: chi si trovava ai piani bassi della struttura è stato praticamente travolto dalla furia dell'acqua, con alcuni vani riempiti fino a 50 centimetri. I controsoffitti sono crollati sulla sala parto mentre gli interventi erano in corso. I pazienti sono stati trasferiti a spalla perché gli ascensori erano inondati.

«Si è lavorato tutta la notte - aggiunge De Nicola all'AdnKronos - grazie anche alla Protezione Civile per mettere in sicurezza in primis i pazienti e poi strutture e macchinari». Nella nota ufficiale della Prefettura di martedì pomeriggio si parla di «infiltrazioni ed allagamenti», con la predisposizione di «interventi per mitigare le criticità anche con il contributo di mezzi

dell'Esercito». L'ospedale, a parte le degenze (che non sono quasi per nulla state intaccate), adesso lavora «un po' a rilento», per stessa ammissione di De Nicola, che cita radiologia (ieri comunque rimesso in sicurezza) e laboratorio analisi come i casi più complicati, anche se i danni strutturali più significativi si registrano in senologia e gastroenterologia. «Ma altri reparti, fortunatamente, continuano ad operare al meglio grazie anche al Garibaldi centro, oltre alla mano d'aiuto - sottolinea il manager - ricevuta dalle altre aziende ospedaliere cittadine con le quali sono in contatto», come ad esempio il Cannizzaro che s'è fatto carico dell'attività di preparazione dei farmaci per chemioterapici.

La bella notizia, una delle poche in queste ore di caos, è che l'Ostetricia - uno dei fiori all'occhiello dell'azienda ospedaliera - dà già segni di vita, in tutti i sensi. Nella notte fra martedì e ieri tre donne hanno partorito regolarmente. E ieri altri cinque nascite. «È

stata una bella risposta della "comunità" ospedale - rivendica Giuseppe Ettore, primario di Ostetricia e Ginecologia - che ci ha visto tutti assieme, scopini e secchi alla mano, per far ripartire tutto ciò che era possibile». E così, in gran parte, è stato.

Fin qui il bollettino di guerra. Che, al netto della paura di quello che potrebbe succedere nelle prossime ore, è un punto di partenza. Ma il punto, adesso, è un altro: perché una struttura aperta fra il 2004 e il 2006 s'è trasformata in un inferno d'acqua e di fango? La domanda rimbalza, per adesso in modo officioso, fra diversi interlocutori istituzionali fra Catania e Palermo. Ma la risposta potrebbe presto riscuotere un certo interesse anche da parte della magistratura.

Il racconto che Salvo Cocina, capo della Protezione civile regionale, consegna a *La Sicilia* è un primo punto interessante. Il disastro del Garibaldi avrebbe una precisa matrice idrogeologica: «L'Acquicella è stato pratica-

mente "intubato" da alcune opere realizzate nella zona, che di fatto canalizzano il corso». E così il flusso d'acqua non è riuscito a incanalarsi nel torrente (che scorre a poca distanza dall'ospedale: siamo nella zona delle ultime propaggini della colata lavica del 1693) «a causa del sopralzo del chiosco e del distributore di benzina che si trovano di fronte all'ospedale», certifica il capo della Protezione civile regionale. Cocina, in via emergenziale, s'è visto costretto ad abbattere dei muretti e ad appianare alcuni sopralzi, «dopo di che il fiume d'acqua ha ripreso a deviare distante dall'ospedale». Ma il danno, ormai, era fatto. Con il sospetto, finito sul tavolo dei vertici del Garibaldi, che anche le barriere apposte da Fce in uno spiazzo sottostante, saltate all'improvviso come un tappo, possano aver condizionato l'invasione dell'acqua in pochi minuti.

Di chi è la colpa? Da chi è stata autorizzata la costruzione delle due strutture di cui parla Cocina? Chi ha ommesso di vigilare su eventuali abusi? Ieri pomeriggio, in un sopralluogo assieme all'assessore Ruggero Razza, il governatore Nello Musumeci è stato chiaro: «Voglio che si vada fino in fondo» è l'input, con la richiesta al manager dell'azienda ospedaliera di «raccontarsi con l'ingegnere Cocina».

Sarà un tema da sviscerare la prossima settimana, partendo da una prima ricostruzione della Protezione civile. Da fonti di Palazzo degli Elefanti si apprende i terreni "incriminati" sono di proprietà dell'Iacp. Ma c'è tutta una questione di autorizzazioni del passato e di più recente mancata vigilanza sugli abusi da verificare. Il direttore generale De Nicola, già in rapporti non idilliaci col sindaco Salvo Pogliese, è su tutte le furie. Razza prova a mediare. Ma non è dato sapere se riuscirà a scongiurare uno scenario di cui si parla ai piani alti del Garibaldi: una mega-richiama di risarcimento danni (2-3 milioni di euro la prima somma-stima) al Comune di Catania. Se ne riparlerà quando qui tutto sarà tutto più asciutto. Ma non meno melmoso.

Twitter: @MarioBarresi

LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO «Grati ai catanesi per la generosità Servono vestiti, scarpe e alimenti»

«Teniamo molto a ringraziare i tanti che hanno espresso amicizia e vicinanza alla Comunità di Sant'Egidio, preoccupandosi della salute dei catanesi, specialmente dei più poveri». Così in una nota la Comunità di Sant'Egidio si rivolge ai catanesi.

«In tanti hanno mostrato la volontà di sostenere la città in questo momento di difficoltà, pertanto a chi fosse nelle condizioni chiediamo aiuto per raccogliere alcuni beni utili per affrontare i prossimi giorni che rischiano di essere ancora più gravi dal punto di vista climatico. In particolare servono impermeabili, giacconi e scarpe per uomo, biancheria intima, alimenti

per la prima colazione. Per chi volesse sarà possibile consegnare questi beni oggi, sino alle 19, in via Castello Ursino 4».

«Al momento siamo in contatto con la Protezione Civile, la Croce Rossa, l'amministrazione cittadina e altre realtà associative per organizzare al meglio gli aiuti e rispondere alle difficoltà di tanti - continua la nota -

Ricordiamo inoltre che il Palaspedini rimane aperto per accogliere i senzatetto e le persone in difficoltà e segnaliamo il numero operativo dell'unità di strada del Comune per indicare eventuali emergenze: 328/7720122».